

Marta Amistà

Badanti e non solo. Voci e testimonianze dell'associazionismo straniero al femminile

Abstract

Le testimonianze di Svitlana Hryhorchuk e Emmilienne Bouampoundi Ouoba, due donne lontane per origine e progetto migratorio e vicine per il costante impegno nella difesa dei diritti dei migranti, rivelano la problematica condizione delle donne straniere immigrate nel napoletano. In un contesto quasi prettamente maschile, le donne all'interno delle associazioni pongono richieste ed esigenze diverse, relative innanzitutto alla questione di genere. Per molte donne l'esperienza migratoria può diventare una preziosa occasione di emancipazione dal nucleo familiare tradizionalista e l'adesione a un'associazione può essere uno stimolo all'apertura.

Keywords: associazionismo, immigrazione, lavoro

La femminilizzazione dei flussi migratori è considerata a torto una novità dell'ultimo decennio, quando alla fine degli anni '90 iniziarono a giungere nelle città italiane le donne dell'Est europeo. È un'immagine falsata che non rende giustizia al sacrificio delle tante donne straniere che hanno lavorato in Italia dagli anni '60. Anzi alcuni flussi migratori femminili sono stati pionieri per determinate comunità come quella eritrea, somala, capoverdiana, filippina, sud-americana e sub-sahariana. Un esempio chiaro del protagonismo femminile è rappresentato dalle donne eritree che negli anni '60 lavoravano nelle case dell'alta borghesia napoletana secondo la formula "giorno e notte"¹. L'Italia avrebbe dovuto accogliere queste donne, che scappavano da un paese infiammato dalla guerra di liberazione nazionale dall'Etiopia, come rifugiate politiche ma a quell'epoca l'asilo politico era limitato dalla riserva geografica e riconosciuto solo ai profughi dell'Est Europa². Questo flusso primigenio sembra aver dato un pesante e decisivo imprinting all'occupazione lavorativa e alla sistemazione alloggiativa delle donne straniere: cambiano i paesi d'origine ma non si registrano segni di miglioramento per quanto riguarda la segregazione occupazionale e di genere: il lavoro riservato alle migranti è sempre la collaborazione domestica in tutte le varie forme contrattuali (cui si è aggiunto il mestiere nuovo di badante) con piccole variabili di tipo culturale e geogra-

¹ E. de Filippo e E. Pugliese, "Le donne nell'immigrazione in Campania", in "Revista De Sociologia", 60, Universitat Autònoma De Barcelona, 2000, pp. 55-66, pp. 55-58.

² La Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 relativa allo status dei rifugiati sancisce il "diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni" (Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, 10 dicembre 1948). L'Italia ratifica la Convenzione di Ginevra dopo tre anni (Legge n. 722 del 24 luglio 1954) apponendo la riserva geografica, limitando quindi il riconoscimento dello status di rifugiato ai soli individui di provenienza europea. Nel caso di rifugiati extraeuropei in transito sul territorio italiano ma diretti in altri Paesi, era l'ACNUR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) a occuparsi della procedura di riconoscimento.

fico³. Negli anni '70 l'immigrazione femminile cresce ed è rappresentata da somale, capoverdiane, filippine e sud-americane. Inizialmente la connessione tra offerta e domanda era sostenuta da associazioni religiose, da famiglie italiane delle ex-colonie, da agenzie di reclutamento; man mano il contatto con il futuro datore di lavoro è stato sempre più spesso stabilito dalle stesse donne straniere che si fanno garanti e promotrici di parenti e amiche ancora in patria⁴. Dagli anni '90 arrivano le donne dell'Est Europa che hanno sostituito altri flussi ormai esauriti; questo flusso si è autoalimentato sempre grazie al passaparola delle connazionali che sono a poco a poco riuscite ad inserirsi nel tessuto sociale grazie alle deficienze del Welfare italiano⁵.

La migrante, oggi, ottimizza tutte le informazioni e le risorse a sua disposizione, che attinge dalla famiglia, dai parenti, dagli amici, dai connazionali, dai membri dello stesso gruppo religioso, politico; anche perché la decisione di migrare si presenta come strategia familiare volta a soddisfare bisogni primari⁶. La rete di relazioni sociali così delineata è attivata sia alla partenza dal paese d'origine sia all'arrivo nel paese di destinazione. I legami comunitari sono l'*humus* delle reti migranti, indispensabili per il migrante non solo come rete di sostegno per l'inserimento nella società d'arrivo⁷ ma anche come luogo della memoria che interpreta la doppia appartenenza⁸: la particolare condizione dell'esistenza del migrante che vive diviso tra due mondi, il paese d'origine e quello d'emigrazione⁹. Le reti migranti possono essere considerate *humus* e terreno di prova dell'associazionismo straniero, sempre più presente e attivo. L'iniziale condizione di straniamento, esacerbata dalla cattiva accoglienza che qualifica l'immigrato come lavoratore e non come persona¹⁰, spinge il migrante a cercare rifugio all'interno della rete di solidarietà nazionale¹¹. Con la stabilizzazione geografica ed economica, accantonata la dimensione familistica e/o localistica¹², aumentando le richieste e le esigenze si cerca uno spazio più ampio di visibilità sociale individuato nell'associazionismo straniero, declinato in due macro-voci: etnico e interetnico¹³. L'associazionismo straniero lavora in ambiti diversi. Innanzitutto emerge la volontà di ricucire lo strappo con

³ E. Pugliese, "Migrazioni e Mediterraneo", in M. Aynard e F. Barca (a cura di), "Conflitti, migrazioni e diritti dell'uomo. Il Mezzogiorno laboratorio di un'identità mediterranea", Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2002, pp. 143-155, pp. 148-150.

⁴ S. Ulivieri, "Donne immigrate in Italia. Risposte pedagogiche", in A. Portera (a cura di), "Pedagogia interculturale in Italia e in Europa. Aspetti epistemologici e didattici", Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 257-269, pp. 257-258.

⁵ Ruba Salih, "Mobilità transnazionali e cittadinanza. Per una geografia di genere dei confini" in S. Salvatici (a cura di), "Confini, costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni", Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2005, pp. 153-166, p. 161-164.

⁶ M. A. Pirrone, "Approdi e scogli: le migrazioni internazionali nel Mediterraneo", Milano, Mimesis Edizioni, 2002, pp. 40-43.

⁷ M. Ambrosini, "Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni", in F. Decimo e G. Sciortino (a cura di), "Stranieri in Italia. Reti migranti", Il Mulino, Bologna, 2006, pp. 21-55, pp. 22-33.

⁸ A. Sayad, "La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato", La Cortina Editore, Milano, 2002, *passim*.

⁹ M. A. Pirrone, op. cit., p. 53

¹⁰ P. Dusi, "Flussi migratori e problematiche di vita sociale. Verso una pedagogia dell'intercultura", Milano, Vita e Pensiero, 2000, pp. 124-125.

¹¹ L. Perrone, "Da straniero a clandestino. Lo straniero nel pensiero sociologico occidentale", Liguori Editore, Napoli, 2005, pp. 200-202

¹² G. Scidà, "Nonna Maria e i paradigmi dell'azione migratoria: un'esercitazione", Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 2005, pp. 67-69.

¹³ F. Carchedi, "Le associazioni degli immigrati", in E. Pugliese (a cura di), "Rapporto immigrazione. Lavoro, sindacato, società", Ediesse, Roma, 2000, pp. 145-160, *passim*

il paese d'origine attraverso la conservazione e la trasmissione della cultura originaria alle seconde generazioni¹⁴. Con queste attività il migrante sublima la subalternità quotidiana ritornando persona. Le famigerate “braccia da lavoro” tornano ad alzarsi per rivendicare diritti elementari durante le manifestazioni a carattere politico in cui l'associazionismo straniero s'impegna sempre più. L'associazionismo straniero non ha vita facile in Italia per difficoltà gestionali interne e per ostacoli frapposti dalle istituzioni che dovrebbero essere primo motore dell'integrazione e dell'interculturalità¹⁵. L'intervento delle associazioni immigrate e autoctone è rallentato dall'assenza di una progettualità a lungo termine e di collaborazione e cooperazione da parte delle istituzioni, in modo da andare oltre lo spontaneismo e l'emergenzialismo¹⁶. L'associazionismo straniero purtroppo deve ancora supplire alla carenza di reali politiche d'integrazione concentrando le proprie energie sull'accoglienza, l'informazione, i corsi di lingua italiana¹⁷. D'altro canto la frammentarietà interna è alimentata da cattive leadership scollate dalla base delle associazioni, impegnate nel rincorrere interessi personali, e dalla tendenza di alcuni soci di chiudersi senza ricercare contatti con il paese d'immigrazione¹⁸.

Nel difficile e contraddittorio contesto napoletano e campano operano tante associazioni straniere, italiane e miste, ognuna con la propria peculiarità, da cui emergono energiche figure femminili che hanno raccolto l'eredità delle donne eritree che per prime hanno costituito un'associazione negli anni '80. In un contesto quasi prettamente maschile, le donne all'interno delle associazioni pongono richieste ed esigenze diverse. Per molte donne l'immigrazione può diventare una preziosa occasione di emancipazione dal nucleo familiare tradizionalista e l'adesione a un'associazione può essere uno stimolo all'apertura.

Le testimonianze di due donne, lontane per origine e progetto migratorio e vicine per il costante impegno nella difesa dei diritti dei migranti, rivelano la problematica condizione delle donne straniere. Svitlana Hryhorchuk¹⁹, appena diciassettenne e in compagnia del marito, partì dall'Ucraina dieci anni fa alla ricerca di indipendenza. Il brutto impatto con l'Italia ha suscitato combattività e desiderio di rivalsa: “Quando siamo arrivati qua nel 2000 c'erano ancora pochi stranieri, tutti spaesati non sapevamo come adeguarci. Del nostro paese stavano gente ma non potevi chiedere qualche informazione e noi, che eravamo un po' più giovani, cercavamo di capire e di spiegare agli altri. Ti viene spontaneo o impari a sopravvivere o ti abbatti”. Da cinque anni lavora con le RdB (Rappresentanze sindacali di Base) Immigrazione di Napoli, ambito in cui ha trasposto conoscenze accumulate aiutando la sua comunità: “Dall'inizio avevo questo senso di aiutarci tra di noi, non era un'associazione ma dicevamo le soluzioni in base alle nostre esperienze e da questo ho cominciato. Per regolarizzarmi nel 2002 ho passato un anno e mezzo bruttissimo, questa situazione di degradazione che ho vissuto mi ha insegnato che devo combattere sempre. Con il sindacato vogliamo informare sui diritti che ci toccano, in questo modo si può difendere anche senza l'aiuto di un avvocato, e

¹⁴ R. Palidda, T. Consoli, “L'associazionismo degli immigrati tra solidarietà e integrazione”, in F. Decimo e G. Sciortino (a cura di), “Stranieri in Italia. Reti migranti”, Il Mulino, Bologna, 2006, pp. 115-149, pp. 115-126.

¹⁵ C. Mantovan, “Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia”, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 64-65.

¹⁶ Ead, pp. 78-80

¹⁷ P. Dusi, op. cit., p. 131.

¹⁸ F. Carchedi, op. cit., pp. 154-156.

¹⁹ Testimonianza tratta dall'intervista semi-strutturata a risposta libera raccolta il 24 settembre 2010, presso la sede di RdB, Casoria (NA).

visto che l'immigrato a bussare a qualunque porta ha più difficoltà degli italiani cerchiamo di spiegare e di collaborare sui territori”.

Emmilienne Bouampoundi Ouoba²⁰ non ha scelto di venire in Italia tre anni fa, è stata costretta a lasciare il Burkina Faso; infatti, le è stato riconosciuto lo status di rifugiata politica. Emmilienne, cresciuta vicino all'associazionismo cattolico, fin da piccola è stata impegnata nel sociale e da sempre è accanto alle donne in difficoltà: “Già prima dell'associazione cercavo di aiutare le donne anche nella ricerca di lavoro. Ho sempre collaborato con l'associazione cattolica, ho sempre partecipato e ho avuto ruoli importanti. Avevamo una specie di associazione con cui facevamo molto teatro di sensibilizzazione sulle malattie sessualmente trasmissibili, sulla droga e i mariti venivano a prendere le mogli in sala. Le donne burkinabé sono molto chiuse, sono sposate e hanno ancora paura dei mariti perché da noi la donna occupa il gradino più basso. I mariti non le lasciano partecipare a incontri, manifestazioni di qualunque tipo perché pensano che più una donna esce più gli occhi si aprono più non rispetta il marito”. Oggi è vicepresidente dell'ARN (Associazione Rifugiati di Napoli), responsabile alla sensibilizzazione delle donne dell'Associazione Bayiri di Quarto e dell'ABUN (Associazione dei Burkinabé Uniti di Napoli): “Come ARN il nostro principale obiettivo è informare sui propri diritti i rifugiati politici denunciando la grave situazione italiana che non ha alcuna considerazione per noi, è come se non esistiamo. Ci sono tante donne rifugiate con i bambini che non sanno dove andare e che devono cercare un lavoro, sono obbligate ad andare a vivere con degli uomini e poi si ritrovano o con una malattia o con una gravidanza o sono picchiate o trattate come schiave. Due ragazze le ho fatte separare da questi uomini che abusavano di loro. Ci sono tante donne che sono state violentate ma non lo dicono, non vogliono denunciare”.

Al di là delle difficoltà legate al mantenimento del permesso di soggiorno, la realtà rivela il suo aspetto più duro con le donne straniere nella ricerca di un lavoro, nell'accesso alle strutture sanitarie, nell'atteggiamento dei nostri connazionali. Emmilienne lavora come colf e nel racconto della sua esperienza rivela atti di razzismo quotidiano: “Le ragazze sole come me possono lavorare solo ‘giorno e notte’ o vicino ad un anziano, il lavoro che nessuno vuole fare. Ci sono molte famiglie che non vogliono le ragazze nere, ci stanno delle anziane che addirittura dicono che non vogliono un mostro. Ho fatto un colloquio e la signora appena mi ha visto, ha urlato spaventata. Perciò si vedono anche tante donne sulla strada a fare bancarella. Le donne nere che lavorano nelle famiglie sono trattate come schiave, devi fare tutto, sai a che ora ti svegli non sai a che ora devi andare a letto: è una cosa terribile appena un bambino tocca qualcosa devi passare di nuovo lo straccio, devi stare sempre in piedi perché sei nera. Noi parliamo con le donne polacche, ucraine e loro dicono che quello che facciamo noi loro non lo faranno mai. Non ci fanno neanche il contratto. È vero dobbiamo lavorare, siamo domestiche ma comunque abbiamo bisogno di affetto, di considerazione da questa famiglia che ci paga molto di meno per quello che facciamo, almeno un po' di considerazione, di accoglienza. Poi ci sono mariti che ti vogliono saltare addosso, ho avuto questa esperienza e me ne sono andata senza dire niente”.

Anche Svitlana afferma che: “Il primo problema è il lavoro. Con la crisi che sta in Italia il primo che soffre è l'immigrato, ma l'italiano che non lavora lo fa pesare sull'immigrato. Stanno aumentando le notizie che riguardano atti di razzismo proprio

²⁰ Testimonianza tratta dall'intervista semi-strutturata a risposta libera raccolta il 20 settembre 2010, presso la sede della CGIL, Napoli.

per questo fatto. È vero ci sono tanti immigrati che vengono a lavorare e poi si perdono perché qua non è il paese delle meraviglie. Ci sono tante donne che si ubriacano, si prostituiscono perché non ce la fanno a entrare in questo ritmo di vita. Noi abbiamo persone che sono venute perché avevano problemi con i figli che si dovevano operare, poi qua è diventato tutto storto. Adesso ho notato che tante donne cercano lavoro 'giorno e notte' anche quelle che lavoravano a ore perché volevano sentirsi un po' più libere. Per questa crisi non riescono ad andare avanti, pagare l'affitto e mandare i soldi a casa, poi gli stipendi sono più bassi. Poi ci sono problemi di salute, si tratta di un'esigenza quotidiana ma si fa notare solo in momenti più gravi, questo esisteva già ma ora è peggiorato. Tanti ospedali non accolgono come devono gli immigrati, allora quello che non conosce bene i propri diritti lascia stare. La prima lamentela è per le ASL, dove si fa la tessera sanitaria che è il primo posto in cui l'immigrato incontra la sanità; quasi sempre c'è qualcuno del personale che non sopporta gli immigrati e da là parte tutto che non c'è una buona assistenza". La scarsa assistenza sanitaria e le incomprensioni linguistiche sono confermate da Emmilienne: "Le donne hanno paura. Quando sono incinte aspettano con tanti dolori prima di andare a partorire perché subito ti aprono la pancia. Appena arrivi non cercano di capire ma ti operano. Non ci sono interpreti che ti spiegano, tra dottore e paziente non c'è comunicazione, finisce che un dottore ti prescrive medicinali e tu non sai cosa sono".

L'integrazione nella nostra società è ostacolata dalla diffusione dello stereotipo della facile donna straniera, che ha modificato il comportamento di donne e uomini italiani. Gli uomini rivelano il loro volto brutale con violenti approcci sessuali in casa e per strada, le parole di Emmilienne e Svitlana sono molto simili per definire l'amara condizione: "Il problema delle donne africane è la paura perché gli italiani pensano che siamo tutte donne di strada, che siamo tutte puttane. La prima parola che ho imparato qua è 'Andiamo': stavo aspettando il pullman normalmente, vestita normalmente e uno si avvicina e mi dice 'andiamo', io non avevo capito niente, quando sono arrivata a casa ho chiesto alla signora da cui stavo e lei mi ha detto 'lascia stare sono tutti stronzi'. Pensano che siamo tutte nigeriane come dicono. Questo dà fastidio a tutte le donne che guadagnano onestamente la loro vita. Il napoletano ti vede come qualcosa da comprare, ti chiede se sei nigeriana per prima cosa, poi di andare in albergo o se vuoi un passaggio. Ma che modo di trattare la gente! Le donne hanno paura di uscire di notte, io di notte non esco mai, dopo le 8 non sono mai fuori, da sola non posso uscire neanche con un amico perché ti aggrediscono con le parole che feriscono. Questa è più ignoranza che razzismo" (Emmilienne). "Esaminando caso per caso non sempre dipende dalle donne straniere, è vero che alcune su questi territori hanno combinato tanti guai, però da un'altra parte i napoletani cercano questo contatto con le donne straniere che trovo come utilizzo di esseri umani. A me che sono all'ultima settimana di gravidanza è inutile che mi bussi e mi offri un passaggio!" (Svitlana). Le donne italiane le considerano un pericolo per la stabilità familiare: "Per la donna italiana la donna immigrata chi è? Una donna di strada. È da questo che comincia un problema di comunicazione e di partecipazione agli stessi eventi. Io posso dire, della mia comunità quelle che veramente vogliono le cose un po' più fatte per bene e vogliono trasmettere le nostre tradizioni lo fanno, ma in un modo chiuso dentro la comunità perché la donna napoletana non ci accetta" (Svitlana). "Non c'è un buon rapporto tra le donne italiane e quelle africane, perché non si fidano tanto, poi c'è il fatto delle prostitute nigeriane, molte donne italiane non capiscono che ci sono donne che vogliono lavorare, anche le donne nigeriane. C'è una donna nigeriana che doveva fare un colloquio di lavoro, quello dell'agenzia le ha detto di non dire di essere nigeriana, di dire che è del Burkina Faso. Ti devi vergognare anche della tua nazionalità? Ci sono anche prostitute italiane e un'italiana può avere lavoro dicendo io sono italiana e la nigeriana no? Ormai pensano che siamo tutte uguali"

(Emmilienne). D'altro canto, altri pregiudizi ricadono sulle donne italiane e sulle straniere sole come Emmilienne: "Penso anche che è difficile che una donna africana si lasci convincere a partecipare ad una manifestazione da una donna italiana che dice 'tu conosci i tuoi diritti, tuo marito non ti può fare niente, hai il tuo lavoro'. I mariti burkinabé dicono alle mogli di non frequentare le italiane perché conoscono troppo i loro diritti, non le lasciano avere amicizie anche con noi ragazze. La partecipazione ci può essere per una festa, per cucinare i piatti tipici ma se parli di riunioni non verrà nessuna, verranno solo i mariti. Ci vuole più una sensibilizzazione per africane e italiane".

Il risultato è una scarsa partecipazione delle donne straniere alle attività sociali, mentre uno degli obiettivi precipi dell'associazionismo straniero al femminile è liberare le tante donne invisibili dal gergo tradizionalista; cui si aggiunge la mancata costruzione di una rete di solidarietà di genere.

Svitlana è diventata una donna nuova con l'esperienza migratoria, cambiamento che si è rivelato indispensabile nel lavoro quotidiano a contatto con uomini e donne: "Sono arrivata dal paese mio tutta timida, buona buona, mi sono trovata a parlare di tante cose che non si parlano nemmeno tra donna adulta e donna giovane, invece qua ho perso - non so se buono o non è buono - però comunque sono andata avanti, altrimenti ti siedi in casa e resti con i tuoi problemi. Per me o donna o uomo considero lo stesso essere umano, per me non c'è differenza a parlare con uomo o con donna, forse è questa mia libertà mentale perché io quello che devo fare non mi interessa o devo spiegare a un uomo o a una donna non ho difficoltà, non ho limite".

L'impegno profuso da Emmilienne nel corso del 2010 ha avuto i primi soddisfacenti risultati: "Ora cominciano a venire anche le donne, alla Giornata Mondiale del Rifugiato (19 giugno) sono riuscita a far venire trenta donne anche con i bambini, sono riuscita a farle uscire. Cerco di mettere nella testa di queste ragazze che bisogna credere in quello che sei, credere in quello che vuoi fare, dove vuoi andare e se ci credi ci riesci sempre a farlo".

Altra bibliografia

- C. Bonifazi, "L'immigrazione straniera in Italia", Il Mulino, Bologna, 2007
- A. Dal Lago, "Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale", Giannino Feltrinelli Editore, Milano, 1999
- P. Di Nicola, "Dalla società civile al capitale sociale. Reti associative e strategie di prossimità", Franco Angeli, Milano, 2006
- Fondazione Corazzin (a cura di), "Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia", CNEL - Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri, Roma, 2001
- M. I. Maciotti, E. Pugliese, "L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia", Editori Laterza, Bari, 2006
- Polo contro la Discriminazione di Napoli (a cura di), "L'associazionismo su base etnica in Campania", 2004
- D. Russo Krauss, "Geografie dell'immigrazione. Spazi multietnici nelle città: in Italia, Campania", Napoli, Liguori Editore, Napoli, 2005

Marta Amistà. Nel 2007/08 ho svolto il Servizio Civile Nazionale presso l'Ufficio Immigrati CGIL di Napoli. Nel 2010 ho conseguito la Laurea in Lettere Moderne presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II con tesi in Antropologia Culturale, dal titolo

Marta Amistà

FEMMINISMI
POSTCOLONIALI
E TRANSNAZIO-
NALI

Dalle reti migranti all'associazionismo straniero. Il caso di Afragola con il professor Valerio Petrarca. Nel 2011 ho lavorato come formatrice in diritti di cittadinanza nel Progetto M'Mov-Migranti in Movimento dell'Ass. dei Rifugiati di Napoli. Per l' Ass. L.E.S.S. Onlus ho lavorato nel 2011 come operatrice nel progetto P.A.N.-Protezione e Accoglienza a Napoli sull'autonomia abitativa dei rifugiati politici, e a tutt'oggi lavoro come operatrice di integrazione nel progetto I.A.R.A.-Integrazione e Accoglienza Rifugiati e Richiedenti Asilo.